

XIX domenica anno C

Oggi, Gesù ci racconta una parabola in cui un padrone di casa parte in viaggio e lascia la sua casa ai suoi servi. Lasciare la propria casa a qualcuno è sicuramente un segno di grande fiducia. Affidare la casa a qualcuno è un rischio. Ed è ciò che fa il padrone di casa nella parabola raccontata da Gesù. Questo padrone è l'immagine di Dio che si fida di noi, che non tiene tutto sotto il suo diretto controllo, ma affida. Non ci tratta come dei bambini a chi non lasciare le chiavi di casa, ma come adulti a cui consegnare la responsabilità. E ciò che Dio ci affida è molto più grande di una casa. E il suo Regno: «*al Padre vostro è piaciuto dare a voi il regno*», dice Gesù nel vangelo.

Un particolare che colpisce in questo vangelo è che Dio si fida di noi, non perché siamo bravi, perfetti. Ce lo dice Gesù all'inizio del vangelo: “non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare il Regno. Ci chiama piccolo gregge: è un'immagine di fragilità. Cari fratelli e sorelle, siamo un piccolo gruppo fragile, vulnerabile, non abbiamo le sicurezze del mondo, come pecore che dipendono dal Pastore. Eppure, Dio ci affida il suo Regno. Come lo vogliamo amministrare? Come vogliamo amministrare la grazia di Dio in noi, come vogliamo gestire i doni di Dio?

Il servo infedele della parabola non viene descritto come incapace, pigro o incompetente. Il suo errore è pensare: «*il mio padrone tarda a venire*». Crede di avere tempo, crede di poter rimandare il bene, di poter rimandare il dovere. Questa parabola ci mette davanti a una tentazione molto attuale: rimandare una decisione di fede, un passo di perdono, un impegno di carità. “non sono ancora pronto a perdonare; pregherò quando avrò più tempo; amerò quando la situazione sarà migliore... Dimentichiamo che il tempo non ci appartiene: non sappiamo quanto ci resta. L'oggi è il dono più grande: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.

Gesù, nel vangelo ci propone due atteggiamenti che indicano come essere servi fedeli: «*siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese*». Il vestito, normalmente, era lungo fino a terra, ma quando bisognava muoversi, lavorare si cingeva la veste ai fianchi per non intralciare i passi. Avere le vesti strette significa essere liberi da ciò che ci rallenta nel nostro cammino di fede: abitudini che ci bloccano, pigrizie spirituali, rancori che ci tengono fermi. La lampada, se non viene alimentata, si spegne; così pure la nostra fede, se non la nutriamo con l'olio dei sacramenti, della preghiera, della carità.

«*Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno*». Però il piccolo gregge può perdere il Regno a lui dato dal Padre se non si stringe le vesti, se non mantiene accese le lampade.